

L'amministratore delegato della Fininvest usa toni duri sul futuro della casa torinese

«L'Einaudi? È roba nostra»

NICOLA FANO
Il futuro della casa editrice Einaudi di porta a Mondadori, direttore generale Franco Tatò, amministratore delegato della Fininvest (con Mondadori alla guida), lo ha detto chiaramente ieri a New York in margine al Road show della Borsa italiana che avremmo potuto scegliere non avremmo certo comprato il restante 51 per cento della Einaudi impegnandoci in un esborso di 1,1 miliardi che

ha praticamente dimezzato le nostre risorse finanziarie per il momento. Siamo stati costretti a farlo per rispetto a un obbligo di contratto. E adesso ci teniamo tutto. Parole chiare a conclusione di una vicenda quant'altro mai complessa. L'azienda infatti è di proprietà della Fininvest. Fininvest con i fratelli fino a giorni scorsi da Massimo Viti e Zelman e Giorgio Fininvest. Entro il 2003 i soci di maggioranza avevano la possibilità di imporre alla

Franco Tatò:
«Ci teniamo tutto e decideremo come integrarla con la Mondadori»

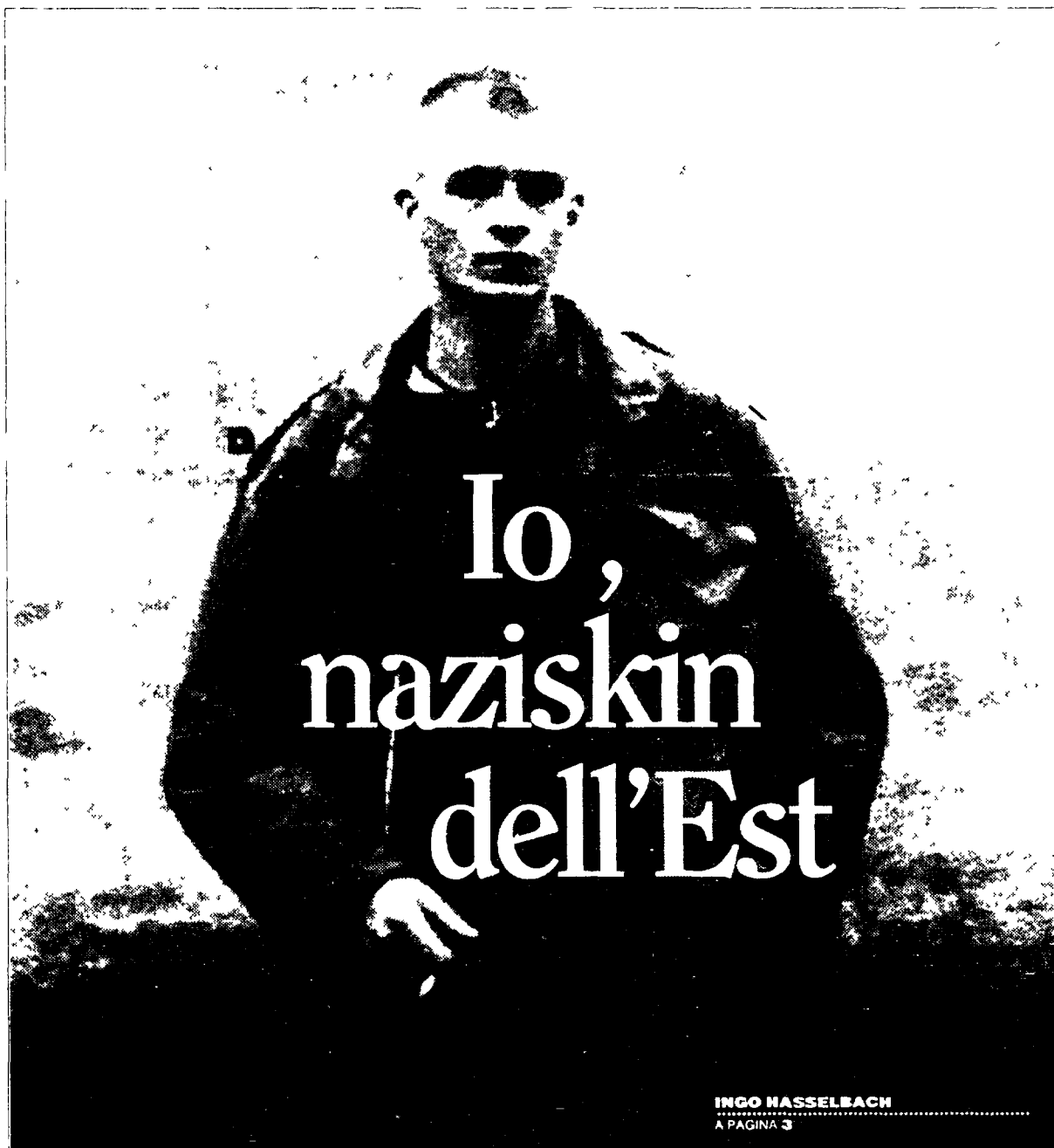
la notizia. «Mondadori» appunto di comprato il loro 51 per cento in soli mesi scorsi con Mondadori detiene il 100 per cento delle azioni della Fininvest con essa Fininvest è l'unico marchio editoriale. Si pensava che la scelta di Viti e Zelman e i toni precludesse a un'operazione di Fininvest ma le parole di Tatò a New York in un'inchiesta di zona opposta. «È tutto, tutto», ha aggiunto. «È tutto quello che ritengo opportuno una volta che avremo completato i dovuti

controlli ed esaminato le possibili integrazioni con la Mondadori. Che cosa significa? Possibili integrazioni con la Mondadori? Che il catalogo Einaudi passerà negli Oscar? Che la sede e il magazzino della Fininvest rimarranno a Segrate? O soltanto che i libri Einaudi seguiranno i canali di stampa e distribuzione della Mondadori? E soprattutto sarà il tutto comunque e niente utile salvaguardare l'autonomia della Einaudi. La da barazione di Tatò sembra già contenere molte risposte.



Storia di una rabbia

GIANFRANCO BETTIN
«FRIEDHELM WANDER ventitino anni ha la mania di scavare tombe e gira sempre armato e vestito da militare. Wander è uno dei molti giovani neonazisti dell'ex Repubblica democratica Tedesca ritratti in *Diario di un naziskin*, libro autobiografico scritto da Ingo Hassebach, classe 1963 il più giovane leader del primo partito neonazista sorto dopo la caduta del Muro di Berlino. Il libro, che ha già rappresentato un caso in Germania vendendo oltre quarantamila copie, appare oggi per la Biblioteca delle Silerie di Feltrinelli (8pp. 175 lire 10mila) a cura e nella traduzione di Alessandra Orsi (giornalista e germanista già autrice per la stessa Biblioteca delle Silerie di un altro bel libro su Berlino est, *L'ultimo che se ne va*, a spenga la luce pubblicato lo scorso anno, che raccontava il dopo Muro attraverso sette storie esemplari). Friedhelm Wander, per quanto marginale nella storia narrata da Ingo, possiede tratti così suggestivi e singolari da renderlo un vero e proprio personaggio simbolo del clima e del tempo raccontati in questo diario. Il suo modello è Heinrich Himmler, il capo delle Ss. Suo padre è morto suicida per impiccagione, precocemente ha avuto guai con la giustizia per l'attitudine alla violenza e la mania delle armi. Dichiarato infermo di mente, vaga per città e campagne tra le bande naziste, tra lunghi silenzi e improvvisi scoppi di ira, sospeso tra una perenne rivisitazione del passato e una psicopatica aggressiva irruzione nel presente. «Onora le Ss e appena può», racconta Ingo, «va nei boschi intorno a Halbe dove si è svolta l'ultima grossa battaglia della Seconda guerra mondiale. Dice che in quei luoghi sente le voci dei soldati morti. Gli piace mettersi a scavare per trovare degli oggetti, armi o vestiti che appartengono ai soldati, ma talvolta porta alla luce anche i resti delle loro ossa». Ingo descrive con una certa repulsione questo ex camerata, sfortunato quando tenta inutilmente di entrare nella legione straniera (che lo rifiuta per i suoi precedenti penali). «A Capodanno lo si può incontrare nei boschi intorno ad Halbe dove va ad accendere candele per i caduti. Ma forse è più salutare non incontrarlo affatto».



Esce un nuovo libro Savater racconta Voltaire

Laterza manda in libreria il giardino dei dubbi, romanzo epistolare di Fernando Savater dedicato a Voltaire e al suo rapporto con il fanatismo e l'ignoranza. Anticipo la prima lettera di questa corrispondenza.

B. GRAVAGNUOLO - F. SAVATER PAGINA 2

Un biglietto a Mussolini De Sica fascista? È subito polemica

De Sica fascista? Il *Corriere* ha pubblicato un biglietto del regista indirizzato a Mussolini, datato 1941. Ed è polemica, la moglie Maria Mercader e il figlio Manuel lo difendono. Abbiamo ascoltato il parere di Nicola Tranfaglia e di Calisto Tanzi.

GABRIELLA MECUCCI PAGINA 7

Azzurri, nove gol E Matarrese fa il pieno di fischi

Fischi al presidente federale Antonio Matarrese. Arezzo non ha dimenticato il 17 aprile 1993 quando la squadra locale fu liquidata dalla FIGC per debiti ieri, in occasione dell'allenamento della nazionale (nove gol). Don Tommaso è stato contestato.

FRANCO DARDANELLI PAGINA 11

Il tesoro di Priamo Annuncio a Mosca «Lo metteremo in mostra nel '96»

MOSCA. Il tesoro di Priamo, bottino di guerra dei russi dopo la sconfitta della Germania, sarà messo in mostra a Mosca nel '96. Lo ha annunciato ieri il ministro della cultura russo Evgenij Sidorov. Il Museo Puskin, dove la collezione è attualmente custodita, sta allestendo i preparativi con la collaborazione di esperti tedeschi e turchi. Sulla possibilità invece di riconsegnare ai tedeschi il tesoro, Sidorov è stato molto chiaro: «Si potrà anche», ha detto, «ma solo in cambio di qualcosa, cioè dell'impegno da parte della Germania a ricostruire quei monumenti distrutti durante l'aggressione». Il tesoro di Priamo (12 mila pezzi di inestimabile valore) fu trovato nel 1873 da Heinrich Schliemann a Troia, nell'attuale Turchia, e poi donato alla Germania. Dopo la caduta di Hitler il tesoro, considerato bottino di guerra, fu portato a Mosca e tenuto nascosto fino ad oggi.

Sotto scorta il Nobel Oe

C'È CHI È INSEGUITO da una folla e vive braccato in un bunker come Rudine. O come Tashira Nasrin, che non ha l'onore di un simile alto giudizio ma nella sostanza può contare sulla stessa condanna a morte. C'è chi tra avanti da prigioniero in casa sua e chi, come molti intellettuali afgani, deve nascondersi per sfuggire alle spedizioni punitive dei soldati della Venta. C'è chi cresce per un cuneo e rischia l'accoltellamento come Maliz. Vita dura per gli scrittori, da quando desidero di purezza etnica e fanatismo religioso scaldano i cuori di molta gente. Lavorare con le pinole è diventato uno dei mestieri più pericolosi del mondo.

Ora scopriamo che a rischio di killer sono non solo gli afgani o gli egiziani che viene segregato non è un privilegio dello scrittore nigeriano Wole Soyinka, notoriamente malvisto dai militanti al potere nel suo paese. Un po' di vita blindata, foca e mientedismo, anche al premio Nobel per la letteratura di quest'anno, il giapponese Kenzaburo Oe, che vi-

ANNAMARIA GUADAGNI

ve a Tokyo e non al Cairo. Infatti si tenne per la sua vita proprio mentre lo scrittore e la con le valigie pronte per andare a Stoccolma dove il prossimo 10 dicembre riceverà il premio Nobel per la letteratura. Anzi i suoi giorni sono proprio da questo.

La polizia giapponese ha infatti rivelato ieri che l'aberrazione di Kenzaburo Oe è presalata giorno e notte per il timore di un attentato. Lo scrittore ha commesso la leggerezza di rifiutare l'onorificenza dell'Ordine della cultura istituita prima della guerra dal governo militarista giapponese. Lo stesso che nell'ultimo conflitto mondiale scelse Hitler. Un po' come se da noi fosse sopravvissuto un Littoral o un onorificenza regia. Da allora - dal giorno del gran rifiuto il 3 novembre scorso - il signor Oe e nei quattro anni non solo si è sentito guardato. È infatti stato sommerso dalle lettere di protesta e di minaccia di estremisti di destra che, come si sa, nel suo paese - e per la verità ormai non solo lì - non scherzano affatto. Le lettere sono quasi tutte anonime e di sa-

po, sciovinista. I solerti estensori accusano Kenzaburo Oe di aver rifiutato un riconoscimento nazionale e offeso l'imperatore prestando un'onorificenza di marca estera. Ormai non sappiamo dove arriverà la povertà di spirito e la mancanza di senso del ridicolo questo Nobel come noto era un chimico svedese e per giunta non aveva neppure gli occhi in unidola.

Ritornando l'Ordine della cultura Kenzaburo Oe aveva spiegato che la sua lunga militanza a favore del disarmo, della democrazia e dei diritti umani non gli permetteva di accettare un riconoscimento così fortemente connotato in senso opposto. L'agenzia nipponica Asahi ha diffuso ieri una dichiarazione in cui lo scrittore spiegava: «Sapevo che sarei stato criticato e sono pronto a resistere agli attacchi. Le mie convinzioni non cambiano».

I tempi meno cuenti queste frasi si dicevano nel fuoco di polemiche roventi dove la guerra era fatta di parole, e non di pallottole. Adesso la faccenda va presa alla lettera e il fuoco non è metaforico. Buca.

E' l'anno di Genova: la Samp vince lo scudetto, il Genoa si piazza al quarto posto. E' l'anno dei Baggio: Dino esordisce nel Toro, Roberto passa alla Juve. Campionato di calcio 1990/91: lunedì 14 novembre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.